

## Scrivere l'enciclopedia.

### Competenze e negoziazione del senso nelle comunità digitali

Paolo Martinelli

**Abstract.** The open policies of participatory culture in the digital information society periodically foster new forms of collective knowledge construction, from which new communities of practice emerge, constituting the primary subject of this analysis. A precise epistemological attitude has distinguished each of these digital communities, exemplified by the creation of large collaborative tools. Consider Wikipedia, fueled by the laborious sense-making of human intelligence, whose accuracy is ensured by a minimum level of regulatory interaction. In a more recent and opposite case, a different epistemological attitude has inaugurated modes of production inaccessible to human cognition, characterized by data scraping and the construction of universal knowledge. This is what Fabbri called “quantophrenia,” a power system that decrees by edict that meaning can be accessed through the laws of large numbers (*large language models*), bypassing human syntactic capability through self-proclaimed generative artificial intelligence.

The aim of the analysis we propose is therefore to shed light on the epistemological work of digital communities, particularly on the objectification of the encyclopedia, a regulatory hypothesis that takes shape in the set of skills necessary for its members to function within the community.

#### 1. Premessa: l'equivoco di una comunità digitale

Quindi mentre dal punto di vista di una semiotica generale si può postulare l'enciclopedia come competenza globale, dal punto di vista sociosemiotico è interessante riconoscere i diversi livelli di possesso della enciclopedia, ovvero le enciclopedie parziali (di gruppo, di setta, di classe, etniche e così via).

Eco 1984, p. 110.

Nel 2016 un ente della pubblica amministrazione mi ha proposto di condurre uno studio sul tema delle comunità digitali. Ho accettato con entusiasmo questo lavoro di ricerca anche motivato dall'idea di poter lavorare su quel concetto di comunità che ha un ruolo centrale nella semiotica peirciana e che - almeno dopo *Kant e l'Ornitorinco* - mi sembrava non avesse trovato lo sviluppo che meritava, e che adesso avevo l'opportunità di mettere alla prova del fenomeno pervasivo della trasformazione digitale.

Se per Peirce (C.P. 5.311) la stessa origine del concetto di realtà implica necessariamente la nozione di una comunità che sia capace di un incremento effettivo di conoscenza, pensavo che la trasformazione digitale delle comunità fosse un tema quantomeno urgente da trattare. Fedele all'interpretazione di Eco dell'idea peirciana di comunità ho dunque proposto ai miei interlocutori di intendere per il nostro progetto il concetto di comunità come un principio regolativo, cioè “come una categoria ottativa più che sociologica” (Eco 1997, p. 79), che ha il compito fondamentale di garantire la stabilità di un sistema di conoscenze, cioè niente di meno di decidere circa la verità o la falsità di una proposizione in un sistema di riferimento condiviso.

La reazione dell'ente della Pubblica Amministrazione alla mia proposta è stata una reazione di grande perplessità. Mi dissero che c'era stato un equivoco, che loro intendevano promuovere comunità digitali

nelle aree interne del Paese, quelle a rischio di spopolamento e che intendevano farlo attraverso investimenti in infrastrutture digitali come la banda ultra-larga e la promozione di competenze per utilizzare queste infrastrutture. Servì a poco rispondere che non c'era nessun equivoco e che il mio studio andava esattamente nella direzione di una Comunità in grado di oggettivizzare un'enciclopedia parziale, di gruppo, di classe, di setta o di etnia; e che - se possiamo immaginare l'enciclopedia come competenza globale - allora il sistema di conoscenze che una Comunità è in grado di garantire come enciclopedia locale sarà la base per qualsiasi abilità e competenza che la stessa comunità vorrà promuovere e diffondere (Eco 1984, p. 110).

Stavo per convincerli, e sono convinto che, se poi il progetto non è andato in porto il problema non sia stato il metalinguaggio semiotico, ma il fatto che pur di utilizzare quella citazione di *Semiotica e filosofia del linguaggio* non ho esitato a pronunciare la parola "setta". Da lì in poi non mi hanno più preso sul serio; come potevo paragonare l'idea di comunità che avevano in mente loro a quella di una setta?

Eppure, le sette rappresentano spesso un esempio di comunità che funziona, e funziona proprio grazie a una condivisione molto chiara di un sistema di credenze e conoscenze. Ad esempio, gli adepti di Scientology concordano sul fatto che 75 milioni di anni fa esisteva una Confederazione Galattica di 76 pianeti governati da un leader chiamato Xenu. La Confederazione era sovrappopolata e per affrontare questo problema Xenu trasportò un gran numero di persone sul pianeta Teegeeck (Terra). Poi fece esplodere bombe all'idrogeno dentro i vulcani per sterminare questa popolazione in eccesso. Il sistema di conoscenze in cui si riconoscono gli adepti prevede ovviamente anche tutta una serie di significati molto rigidi per i concetti di spirito, corpo e mente e l'elaborazione di sofisticate teorie della cognizione come quelle di reactive mind e auditing of traumatic memories, sulle quali non è il caso di soffermarci in questa sede<sup>1</sup>. È necessario considerare ad ogni modo che migliaia di riti comunitari, letture e conferenze e cene tra amici di Scientology ogni giorno, in tutto il mondo, dipendono da questo sistema di conoscenze condivise.

Il problema, si dirà, è che questa è una dottrina, e in una dottrina, per definizione, il sapere e la conoscenza non sono messe al vaglio della comunità. Ma questa è una falsa credenza, basti pensare agli istituti dell'inquisizione o dell'abiura di cui alcune dottrine hanno dovuto disporre, per comprendere che anche nelle sette più rigide e dogmatiche, la comunità – per quanto si cerchi di narcotizzarla con questi mezzucci – tenderà ad esercitare la sua funzione regolativa, sempre capace di un aumento effettivo di conoscenza.

## 2. La trasformazione digitale delle comunità

Quello che ci interessa proporre in questa sede è qualche riflessione sulla trasformazione digitale della comunità, sotto il rispetto del suo ruolo di regolatrice di interpretazioni accettate, cioè, accettate dopo un processo di discussione, selezione e ripudio (Eco 1997, p. 79). In particolare, ci chiediamo: cosa accade a queste comunità nel momento in cui delegano alle tecnologie digitali alcuni processi che prima erano costitutivi di una pratica culturale precisa? Cosa accade nel momento in cui vengono aumentate dalle tecnologie digitali?

Per circoscrivere il campo di un discorso che potrebbe svilupparsi in modo particolare per ognuna delle comunità tradizionali che hanno incontrato l'internet negli ultimi 30 anni, la comunità aumentata che prenderemo in considerazione per il momento è quella che vive nei percorsi dell'istruzione formale, cioè quella dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado; una comunità che – almeno ultimamente – un po' per dovere e un po' per attitudine, ha dovuto costruire una commensurabilità locale con le tecnologie digitali.

La mia tesi è che la comunità della scuola abbia sviluppato un eccezionale dispositivo di difesa verso i grandi entusiasmi e i miti effimeri della trasformazione digitale, che non le impedisce di ammettere innovazione nei processi con cui produce un sistema di conoscenza, se non, appunto, dopo aver esercitato il dubbio ed aver soppesato con attenzione ogni potenziale cambiamento nelle pratiche culturali che l'innovazione digitale comporta; e tutto questo senza mettere al rogo nessuno o perpetrare altre violenze. Attenzione: questo tipo di perizia non ha direttamente a che fare con la valutazione

---

<sup>1</sup> Per approfondire il sistema di credenze alla base di Scientology si consulti [www.en.wikipedia.org/wiki/Scientology](http://www.en.wikipedia.org/wiki/Scientology).

personale di una tecnologia emergente da parte di ogni insegnante poiché, come sostiene Peirce, “il reale è indipendente dagli erramenti di ogni singolo individuo” (C.P. 5.311), ma è un processo condiviso, fatto di negoziazioni, discussioni infinite sulle forme di conoscenza che si vogliono promuovere e scontri anche aspri che portano alla formazione di nuovi abiti culturali che potranno poi attecchire o meno; un lavoro responsabile della comunità insomma, il cui esito - per un osservatore distratto - potrebbe sembrare al limite un tentennamento decennale, frutto di una pigrizia costitutiva di questa precisa comunità della scuola. Ritengo che questa negoziazione del senso e del significato delle pratiche, da un altro punto di vista, abbia un valore inestimabile: se ad esempio non fosse stato adottato lo stesso atteggiamento nei confronti del fumoso concetto di metaverso, probabilmente oggi sarebbero stati spesi miliardi in occhiali per la realtà virtuale, e i nostri studenti sarebbero immersi in un percorso simile alla Cura Ludovico<sup>2</sup>, in un ambiente virtuale costituito da pochi contenuti progettati da poche aziende del settore che ancora credono nell'avvento di una simile realtà<sup>3</sup>.

Questo lavoro della comunità scolastica di lenta scelta (e ripudio) dei dispositivi dell'innovazione digitale utili alla costruzione di significati culturali sembra avere a che fare con “quello che per Peirce era pur sempre uno dei problemi fondamentali (e dei compiti) della Comunità: come riconoscere - dopo aver lungamente e collettivamente battuto la testa su dei “no”, su resistenze e rifiuti” - delle linee di tendenza percorribili per dare forma alla realtà” (Eco 1997, p. 79).

Credo che, in questo senso, la prima vera trasformazione digitale che ha richiesto un faticoso lavoro di costruzione di commensurabilità locale alla comunità dei docenti di tutto il mondo sia Wikipedia.

### 3. Elogio dell'Enciclopedia Libera

È quasi imbarazzante riprendere oggi gli articoli allarmisti<sup>4</sup> sulla pericolosa diffusione di un'enciclopedia digitale libera. L'imbarazzo deriva dal fatto che l'argomento principale utilizzato contro Wikipedia era che gli studenti servendosi avrebbero smesso di utilizzare il loro cervello, limitandosi a copiare quello che la macchina avrebbe fornito davanti a qualsiasi richiesta. Questo argomento – con minime variazioni – ci ricorda il re degli egizi messo in scena nel Fedro, tutto preoccupato che l'invenzione della scrittura avrà per effetto di produrre la dimenticanza nelle anime di coloro che la impareranno, perché fidandosi della scrittura si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesimi<sup>5</sup>; ma lo stesso argomento ci riporta anche all'attuale discussione sulle intelligenze artificiali generative, sempre sotto la stessa forma: se deleghiamo una competenza alla tecnologia, perderemo la capacità di agire quella competenza in autonomia?

Oggi siamo tutti abbastanza concordi sul fatto che l'invenzione della scrittura non ha diminuito la capacità cognitiva del genere umano<sup>6</sup>, e – dal punto di vista della comunità scolastica – è idea abbastanza condivisa che l'uso di Wikipedia non trasformi gli studenti in automi acritici, anzi, si moltiplicano i progetti scolastici che mirano a integrarla come Open Educational Resource<sup>7</sup>. Sull'intelligenza artificiale generativa invece non ci si può ancora esprimere, perché la comunità scolastica (e non solo) sta valutando – con i suoi tempi – il fenomeno; ma su questo torneremo nei prossimi paragrafi.

Dopo vent'anni, a voler trarre un bilancio, possiamo dire che la comunità scolastica ha pienamente sposato Wikipedia e che da essa è stata aumentata. A dire la verità questo non riguarda solo la comunità scolastica: Wikipedia è generalmente citata tra i primi 5 siti web più utilizzati al mondo (Roncaglia 2023), non è più un tabù citarla come fonte nemmeno nelle grandi riviste scientifiche (come *Lancet*, *Nature* e

---

<sup>2</sup> La Cura Ludovico è la terapia a cui viene sottoposto Alex, il protagonista del romanzo di Burgess e dell'omonimo film di Stanley Kubrick *Arancia Meccanica*. Alex è obbligato da un “palpebratore” a guardare immagini violente accompagnate dalla Nona sinfonia di Beethoven senza potersi distrarre. Per approfondire si veda Marrone (2003).

<sup>3</sup> Per approfondire il ruolo del concetto di metaverso nelle pratiche educative si veda Tlili, Huang, Shehata *et al.* (2022).

<sup>4</sup> Per un esauriente compendio si veda la pagina dedicata al tema dalla stessa Wikipedia: [www.en.wikipedia.org/wiki/Reliability\\_of\\_Wikipedia](http://www.en.wikipedia.org/wiki/Reliability_of_Wikipedia).

<sup>5</sup> Platone, Fedro 274c - 275b.

<sup>6</sup> Per approfondire questo tema si veda anche Eco (1985, p. 69).

<sup>7</sup> Su questo si veda Roncaglia (2023) in particolare i capitoli 5 - 6.

*Science*) e ha cambiato le pratiche di molte comunità della conoscenza a livello globale, tra cui quella dei medici che, come riporta Roncaglia (2023, p. 54) negli Stati Uniti già nel 2014 utilizzava Wikipedia come strumento di riferimento prevalente per informazioni di carattere diagnostico ed eziologico.

Di fatto, oggi è molto difficile ricordare in modo limpido il livello dello scontro di inizio secolo sul valore di Wikipedia come tecnologia aumentativa per la comunità scolastica. Anche Umberto Eco intervenne sulla questione, pubblicando una bustina di minerva in cui metteva in correlazione diretta Wikipedia e il concetto di comunità di Peirce<sup>8</sup>. Grazie a Wikipedia, infatti, è stato possibile verificare il principio – che possiamo dire peirciano – secondo il quale l’affidabilità di una voce enciclopedica cresce in base alla quantità di interventi editoriali e al numero di utenti coinvolti nella sua stesura e revisione. Le norme di Wikipedia obbligano gli utenti a collaborare attraverso la negoziazione redazionale della voce, e, sempre a proposito di principi regolativi, “ai collaboratori viene sostanzialmente chiesto di far finta che la neutralità e l’obiettività esistano” (Roncaglia 2023, p. 48). Questo è uno dei 5 pillar<sup>9</sup> su cui è costruita la legge di Wikipedia (il suo algoritmo vorremmo dire): è il punto di vista neutrale, cioè la tensione a scoprire quello zoccolo duro che resiste nell’attività di interpretazione dei fatti e dei significati, e che viene alla luce proprio grazie al processo di negoziazione della comunità. Questa pratica è facilitata dalla possibilità di accedere sempre a una cronologia delle revisioni (il pulsante View History, in alto a destra nel template) e a una pagina di discussione (il pulsante Talk), che esistono per ogni voce e sono destinati alle interazioni tra chi collabora alla stesura della voce. È un po’ come se dopo ogni infinita discussione sui social network, un’assemblea si prendesse la briga di sintetizzare e sistematizzare quanto è emerso dalla discussione: non so se si possa immaginare un lavoro più sfiancante.

#### 4. Una comunità che non tollera privilegi

Per portare un esempio di quanto le pratiche digitali abilitate da Wikipedia siano *compliant* rispetto alla nozione di comunità come dispositivo semiotico, si pensi al caso Philip Roth Vs Wikipedia: nella realtà plasmata dalla comunità dei collaboratori dell’enciclopedia, l’autore di un’opera non è depositario di un’interpretazione privilegiata dell’opera stessa. Per sintetizzare drasticamente la vicenda, nella voce di Wikipedia dedicata al romanzo *La macchia umana* di Philip Roth (2000), si afferma che le avventure dell’immaginario protagonista – un intellettuale che nasconde le sue origini afroamericane per fare carriera in una società dominata da pregiudizi razziali – fossero ispirate alla vita del critico letterario Anatole Broyard.

Basterà riportare alcuni passaggi estratti dalle 1500 pagine di cronologia delle revisioni della voce inglese de *La macchia umana*<sup>10</sup>, per comprendere quanto il processo di revisione al vaglio della comunità non tolleri interpretazioni privilegiate. Ad esempio, si legge che alle 15,47 del 20 agosto 2012, un utente ha scritto: “Ho rimosso il riferimento ad Anatole Broyard, su insistenza di Philip Roth. Sono il suo biografo”. Solo un minuto dopo, un altro utente chiede al primo se l’assenza di un collegamento con Broyard sia verificabile e - non ottenendo risposta - ripristina la versione precedente. A questo punto possiamo immaginare Philip Roth, che non ha capito come funziona una comunità digitale, che telefona stizzito al suo biografo dicendo che il riferimento a Broyard è ancora lì, alla portata dei posteri, e che va tolto. Dopo 20 minuti, ecco di nuovo il biografo che dice: “Ho rimosso nuovamente il riferimento ad Anatole Broyard. È completamente inesatto e quindi inutile. Sono il biografo di Roth e l’ho rimosso su sua richiesta”. Ma sono i suoi sforzi a essere inutili, perché un terzo utente dopo circa mezz’ora aggiungerà nuove citazioni e nuovi elementi che comprovano il collegamento tra il personaggio di Roth e Broyard:

- a) 15:47, 20 August 2012 166.147.72.21 talk *I have removed the reference to Anatole Broyard, at Philip Roth's insistence. I am his biographer.*
- b) 15:48, 20 August 2012 Jprg1966 talk contribs *Reverted 1 edit by 166.147.72.21 (talk): Can you*

<sup>8</sup> Eco 2009, “Ho sposato Wikipedia”, in *L’Espresso*, 4 settembre.

<sup>9</sup> [www.en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Five\\_pillars](http://www.en.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Five_pillars).

<sup>10</sup> [www.en.wikipedia.org/w/index.php?title=The\\_Human\\_Stain&action=history](http://www.en.wikipedia.org/w/index.php?title=The_Human_Stain&action=history).

*verify that?* (TW) undo.

- c) 16:07, 20 August 2012 166.147.72.32 talk *Once again, I removed the reference to Anatole Broyard. It is wholly inaccurate and therefore pointless. I am Roth's biographer, and have removed it at his request.*
- d) 16:35, 20 August 2012 Parkwells talk contribs *add more on comparison with Broyard*<sup>11</sup>

Dopo questa vicenda, Philip Roth ha pubblicato un articolo al vetriolo sul New Yorker<sup>12</sup>, contro Wikipedia. L'enciclopedia si è limitata allora a riportare, in un paragrafo dedicato alle controversie legate al libro, una sintesi della capricciosa reazione dell'autore, senza di fatto riconoscergli maggior credito di altre fonti.

Quello dei capricci degli autori non è certo l'unico tentativo muscolare che tenti di indirizzare i processi di costruzione del sapere attraverso Wikipedia: ci sono ad esempio gli atti di vandali digitali che modificano voci a caso per puro spirito iconoclasta, o modifiche massive dell'enciclopedia perpetrate da gruppi organizzati alle prese con una guerriglia semiotica in salsa di revisionismo storico. Ma, dopotutto, forse, possiamo considerare queste istanze come agenti e dispositivi classici della costruzione dell'edificio – solo apparentemente cristallizzato – della conoscenza, e sono tante le armi a disposizione di un'enciclopedia collaborativa per contrastarle<sup>13</sup>.

Ovviamente questa tensione verso un punto di vista neutrale è l'attitudine con cui la comunità si esprime anche su temi più sensibili e controversi, e questa attitudine in certi casi può fare la differenza rispetto alla possibilità che abbiamo di farci davvero un'idea di come siano andate “realmente” le cose. Con questo spirito si devono allora prendere in considerazione le migliaia di pagine di revisione delle voci di Wikipedia relative a quei fatti che soffrono di attualismo e che sono dunque in balia della postverità. Si considerino ad esempio gli attentati e le esplosioni agli ospedali palestinesi di Al-Shifa e di Al-Ahli, rispettivamente del 15 novembre<sup>14</sup> e del 17 ottobre<sup>15</sup> 2024: nel pieno della propaganda di guerra e della comunicazione politica veicolata dai social network, quali possibilità abbiamo – oltre a Wikipedia – di trovare una comunità che collabora per negoziare la verità su un evento tragico e così attuale?

## 5. Assertività e meta-abduzione dell'Intelligenza Artificiale Generativa

Questo elogio dell'enciclopedia libera e collaborativa vuole porre le pratiche abilitate da Wikipedia come standard e modello di riferimento su cui misurare le tecnologie emergenti di intelligenza artificiale generativa e la loro capacità di strutturare e abilitare la conoscenza al vaglio della comunità.

La prima reazione alla comparsa di ChatGPT da parte della comunità scolastica è stata la più istintiva, cioè quella di proibirne l'utilizzo<sup>16</sup>. Solo dopo un anno dalla comparsa delle chatbot l'approccio più diffuso sembra essere divenuto oggi quello di invitare gli studenti a conoscere e a comprendere questa nuova generazione di IA, ma l'obiettivo sembra più quello di promuovere una competenza per sapersi difendere da una minaccia piuttosto che integrare una tecnologia nelle proprie pratiche didattiche o di apprendimento<sup>17</sup>. All'origine di questa diffidenza dobbiamo considerare quello che le IA generative hanno in comune con quella tecnologia dirompente che è la scrittura alfabetica e con Wikipedia: in tutti questi casi uno strumento tecnologico sembra essere in grado di sollevarci da una fatica, da quell'attività fisica e psichica della produzione segnica. Meglio: attraverso di esse è stato possibile distribuire il carico cognitivo e recuperare spazio di lavoro da dedicare a funzioni più “alte”, e questo è stato motivo di grande paura, la paura di perdere una literacy smettendo di agirla autonomamente. Il potenziale di

<sup>11</sup> [www.en.wikipedia.org/w/index.php?title=The\\_Human\\_Stain&action=history&offset=20120820181930%7C508326728&limit=500](http://www.en.wikipedia.org/w/index.php?title=The_Human_Stain&action=history&offset=20120820181930%7C508326728&limit=500).

<sup>12</sup> [www.newyorker.com/books/page-turner/an-open-letter-to-wikipedia](http://www.newyorker.com/books/page-turner/an-open-letter-to-wikipedia).

<sup>13</sup> Su questo si veda Roncaglia (2023, p. 47).

<sup>14</sup> [www.en.wikipedia.org/wiki/Al-Shifa\\_Hospital](http://www.en.wikipedia.org/wiki/Al-Shifa_Hospital).

<sup>15</sup> [www.en.wikipedia.org/wiki/Al-Ahli\\_Arab\\_Hospital\\_explosion](http://www.en.wikipedia.org/wiki/Al-Ahli_Arab_Hospital_explosion).

<sup>16</sup> [www.edition.cnn.com/2023/01/05/tech/chatgpt-nyc-school-ban/index.html](http://www.edition.cnn.com/2023/01/05/tech/chatgpt-nyc-school-ban/index.html).

<sup>17</sup> Questa sembra essere la tendenza dei framework per la promozione delle competenze digitali, ad esempio Digcomp 2.2, che si può consultare a questo indirizzo [www.publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128415](http://www.publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128415).

automatizzazione o - il che è uguale - la delega esterna delle funzioni basse, come ricordare a memoria le leggi che poi abbiamo inciso in una tavola di argilla, o consultare una voce enciclopedica senza dover sfogliare necessariamente centinaia di pagine in ordine alfabetico per recuperarla, raggiunge però, nel caso delle IA generative, un livello che forse non avevamo mai osato considerare, un'attività che non pensavamo di poter delegare alla macchina. A patto di rimanere nell'alveo di una teoria della cognizione prettamente semiotica, senza scomodare intenzionalità, coscienza e sentimenti (né neuroni e cervelli), e limitandoci a considerare i soli testi generati dalle chatbot di IA, possiamo dire che le produzioni, le traduzioni e soprattutto gli errori in cui incappa la macchina non ci sono mai sembrati così "umani". Se l'attività interpretativa di questi chatbot si basa perlopiù su un processo statistico (Manzotti e Rossi 2023), (Roncaglia 2023, p. 72) forse questo processo non è così lontano dalle logiche dell'abduzione che Peirce riteneva regolassero ogni tipo di conoscenza umana (C.P. 5.181), e che potrebbero darsi nella forma dell'apprendimento bayesiano di una macchina, in grado di inferire la grammatica di un dato dominio (Dehaene 2020) a partire da un addestramento. Seguendo questa ipotesi potremmo affermare che i *Large Language Model* funzionino alla stregua di continue meta-abduzioni, cioè attraverso il meccanismo di una scommessa rischiosa, una produzione linguistica sempre assertiva, che elude qualsiasi forma di negoziazione esplicita e con cui si determina che il mondo possibile che ha tracciato (in questo caso l'universo statisticamente più probabile) sia lo stesso mondo "reale" (Eco 1983, p. 259). Se chiediamo quindi a ChatGPT di risolvere il problema de *La macchia umana*, la chatbot non esiterà a fornirci una soluzione univoca. Ahimè senza la possibilità di risalire alle negoziazioni necessarie a produrla.

Tu: Il romanzo di Philip Roth "The Human Stain" è ispirato in qualche modo alla vita di Anatole Broyard?

ChatGPT: Sì, il romanzo di Philip Roth *The Human Stain* (2000) è parzialmente ispirato alla vita di Anatole Broyard. Broyard era un critico letterario e scrittore che nascose le sue origini afroamericane, passando per bianco nella società americana. La trama del romanzo di Roth riguarda un professore universitario, Coleman Silk, che ha un segreto simile, nascondendo la sua vera identità etnica per navigare meglio nella società accademica e più ampia. Roth ha dichiarato di essere stato influenzato dalla storia di Broyard e altre persone con esperienze simili quando ha scritto *The Human Stain*. Tuttavia, è importante notare che il personaggio di Coleman Silk e la trama del romanzo non sono una biografia diretta di Broyard, ma piuttosto una finzione ispirata a temi di identità, segreti e le conseguenze della costruzione di una vita basata su un'identità nascosta.

Roth non saprebbe più a chi appellarsi perché questa interpretazione - che lo vede addirittura dichiarare esplicitamente l'influenza di Broyard sul suo personaggio - venisse censurata. Se nell'algoritmo miope di percorrenza dell'interpretazione umana l'idea di abito interpretativo in effetti mostra in sé il germe di un principio statistico, cioè la frequenza degli accadimenti che guidano l'attività abduzione, nell'algoritmo insondabile del *Large Language Model* è difficile non intravedere quello che Paolo Fabbri chiamava Quantofrenia, cioè un sistema di potere che ha deciso per editto che è possibile accedere al senso grazie alle leggi dei grandi numeri<sup>18</sup>, aggirando la capacità sintattica umana.

Forse avremmo meno problemi ad ammettere l'utilizzo di questa tecnologia nella comunità scolastica se fosse stata addestrata unicamente su Wikipedia ma, fatto cento dei contenuti appresi da GPT 4, potremmo stimare che i dati di Wikipedia valgano una percentuale infima. Anche sovrastimandoli e ipotizzando che l'enciclopedia possa valere il 50% dei dati di addestramento di una chatbot, sarebbe poi legittimo chiedersi quali altri testi disponibili on line abbiano informato la sua *knowledge base*: ci vengono subito in mente le conversazioni tra analfabeti funzionali sui social network, i tremendi strafalcioni di *Yahoo Answer* o, al limite, il *Mein Kampf* o qualche altro testo ideologicamente pericoloso. Ma, in realtà, le informazioni false o contraddittorie (con la loro potenziale forza euristica) non ci preoccupano tanto quanto il fatto che il modo di produzione di questi enunciati non prevede alcuna forma di negoziazione o perizia da parte della comunità.

---

<sup>18</sup> [www.paolofabbri.it/interviste/paolo-fabbri-compie-80-anni/](http://www.paolofabbri.it/interviste/paolo-fabbri-compie-80-anni/).



In una conclusione necessariamente provvisoria su questo tema vorremmo dire allora che la forza della comunità come principio regolativo (anche di quella aumentata dalla tecnologia digitale) non è data dalla somma degli enunciati che decide di ammettere o dalla loro ricorrenza statistica, ma anche, e forse prevalentemente, dalla faticosa produzione di senso dell'intelligenza umana, la cui accuratezza è garantita in forma debole da un livello minimo, ideale, forse illusorio, ma pragmatico, di interazione regolativa. C'è da chiedersi come faremo a insegnare a una macchina a costruire la realtà in questo modo.



## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

Burgess, A., 1962, *A Clockwork Orange*, London, Heinemann.

Dehaene, S., 2020, *Imparare: Il talento del cervello, la sfida delle macchine*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Eco, U. 1983, "Corna, Zoccoli, Scarpe", in U. Eco, T.A. Sebeok, a cura, *Il segno dei tre. Holmes, Dupin, Peirce*, Milano, Bompiani.

Eco, U., 1984, *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.

Eco, U., 1997, *Kant e l'ormitorinco*, Milano, Bompiani.

Manzotti, R., Rossi, S., 2023, *Io & Ia. Mente, cervello e GPT*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Marrone, G., 2003, *La Cura Ludovico. Sofferenze e beatitudini di un corpo sociale*, Torino, Einaudi.

Roth, P., 2000, *The Human Stain*, Boston, Houghton Mifflin.

Tlili, A., Huang, R., Shehata, B., *et al.*, 2022, "Is Metaverse in education a blessing or a curse: a combined content and bibliometric analysis", in *Smart Learn. Environ*, 9, 24, pp. 1-31.